

Oltre i pregiudizi IL GOVERNO DEL PAESE E LA LIBERTÀ DI CRITICA

ro prerogative, affidando a un governo «tecnico» da loro stessi sostenuto in Parlamento il compito di adottare le misure impopolari ritenute necessarie per tirar fuori il Paese dai guai in cui si trova.

CONTINUA A PAG. 16

di **GIOVANNI SABBATUCCI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

IN ITALIA è oggi possibile (è giusto, è opportuno) criticare il governo in carica? Il solo porsi la domanda sembra assurdo in un Paese democratico, che si è sempre distinto per la vivacità, o addirittura per la virulenza, del dibattito politico. Un Paese che tra l'altro ha inventato e largamente usato la nota locuzione «piove, governo ladro». Eppure è accaduto, proprio in questi giorni. È accaduto che il presidente del Consiglio, impegnato in una dura e dolorosa operazione di risanamento finanziario, si sia irritato per le critiche, a volte ingenerose, di organi di stampa e rappresentanti delle parti sociali, giungendo ad accusare i dissenzianti di lavorare contro gli interessi del Paese e di far salire con le loro dichiarazioni il temutissimo spread con i titoli di Stato tedeschi.

È accaduto che alcuni dei suoi critici, da opposte sponde politiche, gli abbiano replicato ponendo brutalmente la domanda di cui sopra: si può criticare il governo senza essere tacciati di irresponsabilità e di tradimento? Diciamo innanzitutto che una querelle quasi surreale come questa non sarebbe mai nata in una situazione di normalità democratica, ovvero in presenza di una maggioranza e di un'opposizione in grado di disputarsi la guida del Paese, ove nessuno si sognerebbe di negare all'opposizione il diritto di parlar male del governo e viceversa.

In Italia, però, stiamo vivendo una situazione anomala, in cui l'opposizione è una somma eterogenea di ridotte minoranze protestatarie e i maggiori partiti hanno volontariamente abdicato alle loro

Naturale quindi che il capo del governo, in base a una logica che non può essere certo ricondotta a mero dato caratteriale, pretenda dai leader delle forze politiche della sua strana maggioranza, oltre che dai ministri e dai rappresentanti delle istituzioni, il ritegno e il senso della misura che gli equilibri politici e l'emergenza economica sembrano richiedere.

Meno naturale è che si adonti per le critiche provenienti dai sindacati o (è storia recente) da pezzi delle organizzazioni imprenditoriali, che sono pur sempre, nonostante il ruolo istituzionale spesso impropriamente assunto, organizzazioni private, rappresentanti di interessi parziali, e legittimamente parziali, per giunta fortemente penalizzati, almeno sui tempi brevi, dalle scelte dell'esecutivo.

Sia ben chiaro: qui non è in discussione il giudizio sul governo e sulle sue politiche di lesina. Personalmente sono convinto che Mario Monti stia facendo un ingrato lavoro e che gli interessi del Paese siano strettamente legati alle sorti di questo esecutivo. Ma non penso che questa mia opinione possa diventare un articolo di fede e che chiunque ne sostenga una opposta sia per ciò stesso escluso dal circolo dei responsabili e dei pensosi dell'interesse nazionale.

Il fatto è che la stessa nozione di interesse nazionale poggi su fondamenta incerte e oggettivamente e scientificamente, non ci sarebbe bisogno della politica e tanto meno

della democrazia, che è anche e soprattutto competizione fra diverse visioni di un bene comune cui tutti ovviamente af-

fermano di mirare. È questa una verità a volte dura da accettare, di fronte alle sparate demagogiche, alle proposte strampalate, alle uscite strumentali cui quotidianamente assistiamo. Ma per chi governa in democrazia non esiste alternativa: saper incassare le critiche, confutandole nel merito se del caso o accettandole quando si dimostrino utili e costruttive, non è solo un obbligo in termini di correttezza e di stile. È anche il modo migliore per durare e per condurre in porto il proprio progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

